

Geopolitica dell'energia

N.1 – GENNAIO 2026

IL PETROLIO DEL VENEZUELA

L'azione militare con cui gli Stati Uniti hanno rimosso il Presidente venezuelano avrà importanti ripercussioni sulla geografia delle forniture petrolifere.

Le qualità del petrolio: dove si colloca il Venezuela

Le direzioni dei prodotti petroliferi le decidono i consumi; ma le destinazioni dei greggi le decidono le raffinerie. La raffineria "semplice" non è tecnicamente in grado di trattare i greggi peggiori; e per quella "complessa" non è economico (e a volte neanche tecnicamente fattibile) trattare quelli migliori. Ogni petrolio è infatti bello a raffineria sua¹. E la gran parte delle raffinerie statunitensi,

¹ Il processo di raffinazione dipende dalla qualità dei diversi tipi esistenti di petrolio greggio. Per qualità di greggio leggere e dolci sono richiesti processi di raffinazione relativamente più semplice che nel caso di qualità pesanti e acide. Più il petrolio è leggero e dolce, più alto è il suo valore di mercato.

Tecnicamente, la densità API misura quanto è pesante o leggero il greggio rispetto all'acqua. Al di sopra dei 35° API, un greggio è considerato leggero (ultra leggero, se attorno ai 50° API), mentre è pesante se al di sotto dei 25° API (ultra pesante man mano che ci si avvicina ai 10° API). Viene infine considerato medio se compreso nella fascia 25°-35° API.

I greggi che contengono una quantità di zolfo superiore allo 0,5% sono acidi, mentre quelli con acidità inferiore allo 0,5% sono dolci (il termine acido non va, quindi, inteso in senso chimico, ma in quanto ricco di composti solforati). Seppur universalmente riconosciuta, la soglia dello 0,5% presenta una certa flessibilità (ad esempio, esistono greggi con una quantità di zolfo attorno allo 0,5-0,7%, che vengono considerati dolci).

costruite tra gli Anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, sono state progettate proprio per trattare greggi pesanti, come quelli canadesi o venezuelani (prospetto 1)².

Prospetto 1. I principali greggi secondo i gradi API e il contenuto di zolfo

Top Producer	Grade	API Gravity	Crude Type	Sweet / Sour
 Saudi Arabia	Arab Super Light	50°	Extra Light	Sweet
 Malaysia	Tapis	45.8°	Extra Light	Sweet
 U.S.	Eagle Ford	45°	Extra Light	Sweet
 Algeria	Saharan Blend	43.2°	Extra Light	Sweet
 U.S.	WTI	40°	Light	Sweet
 UK,  Norway	Brent Blend	40°	Light	Sweet
 Nigeria	Bonny Light	37°	Light	Sweet
 Oman	Oman Crude	33.2°	Medium	Sour
 Russia	Urals	31.7°	Medium	Sour
 UAE,  Oman	Dubai (Fateh)	31°	Medium	Sour
 U.S.	Mars Blend	28.5°	Medium	Sour
 Venezuela	Mesa 30	29.1°	Medium	Sour
 Mexico	Maya	21°	Heavy	Sour
 Canada	Western Canadian Select	21°	Heavy	Sour
 Colombia	Castilla	18.8°	Heavy	Sour
 Venezuela	Hamaca	17°	Heavy	Sour
 Venezuela	Merey 16	15.9°	Heavy	Sour
 Venezuela	Boscan	10.1°	Extra Heavy	Sour
 Canada	Athabasca Bitumen	8°	Extra Heavy	Sour











Fonte. Visual Capitalist.

² Una ricostruzione storica del sistema di raffinazione degli Stati Uniti d'America nel secondo dopoguerra che, nell'ambito del *Piano Marshall*, coinvolse attivamente anche l'Europa occidentale, a partire da Italia (leggasi raffinerie ISAB di Priolo Gargallo in Sicilia e Saras di Sarroch in Sardegna), nonché Olanda, si veda Carollo S. 2026, "Esiste l'indipendenza energetica degli USA?", 15 gennaio 2026 https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/35878/Esiste+l%E2%80%99indipendenza+energetica+degli+USA/Carollo&utm_source=email&utm_medium=Newsletter.

Le riserve petrolifere del Venezuela

Il Venezuela possiede le più grandi riserve petrolifere al mondo. Nello specifico, in base alla *U.S. Energy Information Administration*, nel 2023 il paese deteneva 303 miliardi di barili di riserve di greggio extra pesante, pari al 17% delle riserve globali (prospetto 2). Site in un'area denominata Cintura dell'Orinoco, che si trova nella parte orientale del paese, lungo l'omonimo fiume, la gran parte di esse è pesante, extra pesante e acida, il che implica costosi processi di raffinazione, diluenti inquinanti e prezzi elevati per renderle profittevoli, nonostante i costi di estrazione siano invece molto bassi, attorno ai 3-5 \$/b (negli Usa, con 50 \$/b, si fa fatica a recuperare le spese se si tratta di produzione tramite fratturazione idraulica)³.

Prospetto 2. I dieci principali detentori di riserve petrolifere OPEC e OPEC plus al 2023

Rank	Country	Proven Oil Reserves (Billion Barrels)	OPEC member
1	 Venezuela	303	Yes
2	 Saudi Arabia	267	Yes
3	 Iran	209	Yes
4	 Canada	163	No
5	 Iraq	145	Yes
6	 UAE	113	Yes
7	 Kuwait	102	Yes
8	 Russia	80	OPEC+
9	 U.S.	74	No
10	 Libya	48	Yes

Fonte: Oil & Gas Journal via U.S. EIA.

³ Kimani A. 2025, "Why Trump Underestimates the Challenge of Reviving Venezuela's Oil", <https://oilprice.com/Energy/General/Why-Trump-Underestimates-the-Challenge-of-Reviving-Venezuelas-Oil.html>, 8 January 2026.

La qualità di greggio principale di Caracas è il Merey 16, che ha una densità API al di sotto dei 20° ed è acido, utile al solo uso nell'asfalto, o poco più, a meno che non venga trattato con grandi quantità di gas naturale e diluenti, come la nafta. Il Merey 16, quindi, necessita di una raffineria cosiddetta "complessa", come quelle presenti in Texas e lungo la Gulf Coast statunitense⁴.

I problemi del settore petrolifero venezuelano

Nato nei primi Anni Venti del secolo scorso, il settore petrolifero venezuelano soffre da tempo, sia di problemi strutturali, dati dalla mancanza di investimenti adeguati, sia del progressivo abbandono del paese da parte di figure specializzate nel settore *Oil & Gas*, sia del regime sanzionatorio imposto dagli Stati Uniti.

Attualmente, le esportazioni del Venezuela, uno dei cinque membri fondatori dell'OPEC nel 1960, sono pari a circa 900.000 b/g, con la Cina come principale acquirente. Si valuta che per riportare la produzione del paese al picco degli anni Settanta (3.500.000 b/g) sarebbero necessari 10 miliardi di dollari di investimenti annuali da parte delle principali compagnie petrolifere statunitensi per tutto il prossimo decennio⁵. Si tratterebbe, in totale, di 100 miliardi di dollari in un decennio, una cifra a dir poco ragguardevole.

Tuttavia, il motivo per il quale i petrolieri statunitensi non hanno sin qui apertamente sostenuto le volontà del capo della Casa Bianca, non si riassume nella necessità di garantire meccanismi affidabili per proteggere gli eventuali investimenti attraverso una politica di

⁴ Tra le principali: Port Arthur, Galveston Bay Refinery, Beaumont e Baytown Refinery, Corpus Christi, Sweeny.

⁵ Paraskova T. 2026, "Trump's Venezuela Oil Dream Meets a \$100 Billion Reality Check", <https://oilprice.com/Energy/Crude-Oil/Trumps-Venezuela-Oil-Dream-Meets-a-100-Billion-Reality-Check.html>, 5 January 2026. Facendo parte dell'OPEC, il Venezuela può aumentare la propria produzione solo se in accordo con gli altri membri; al momento, il paese è tuttavia esentato dal rispetto della propria quota estrattiva (come Libia e Iran).

privatizzazioni, verso la quale non sembra esservi ancora un consenso da parte della Presidente *ad interim*, Delcy Rodriguez⁶. Una soluzione in tempi rapidi potrebbe quindi necessitare di una presenza sul campo di forze militari statunitensi (*boots on the ground*), opzione evidentemente con caratteristiche diverse da quelle fin qui considerate.

L'intervento USA in Venezuela e le necessità interne di approvvigionamento energetico

Nonostante siano divenuti il principale produttore di petrolio e gas naturale al mondo, grazie alla tecnica estrattiva della fratturazione idraulica, implementata a partire dalla prima presidenza Obama, gli Stati Uniti sono consapevoli che l'uso massiccio delle fonti fossili li accompagnerà ancora per i decenni a venire, indipendentemente dalla visione sulla sostenibilità ambientale delle diverse Amministrazioni. A maggior ragione, dopo che anche l'*International Energy Agency* ha abbandonato – con colpevole ritardo⁷ – le previsioni secondo cui la domanda di petrolio avrebbe raggiunto un picco già nel 2028. Nell'ultima edizione del *World Energy Outlook*⁸, l'IEA ha rimosso questa ipotesi, affermando che la domanda di petrolio potrebbe continuare a crescere fino al 2050, fino a raggiungere i 113.000.000 b/g⁹. Il petrolio venezuelano potrebbe quindi garantire la

⁶ Widdershoven C. 2026, "Venezuela Signals a Historic Energy Reset as Oil Laws Open to Foreign Capital", <https://oilprice.com/Energy/Crude-Oil/Venezuela-Signals-a-Historic-Energy-Reset-as-Oil-Laws-Open-to-Foreign-Capital.html>, 28 January 2026.

⁷ Clò A. 2023, "Petrolio: l'ingiustificato ottimismo della IEA",

<https://www.rivistaenergia.it/2023/06/petrolio-lingiustificato-ottimismo-della-iea/>; Di Giulio E. 2023, "Il crepuscolo delle fossili (OPEC vs IEA)", <https://www.rivistaenergia.it/2023/10/il-crepuscolo-delle-fossili-opec-vs-iea/>; Redazione 2024, "Petrolio: il 2024 ci avvicina al picco della domanda?", <https://www.rivistaenergia.it/2024/01/petrolio-2024-picco/>.

⁸ IEA 2025, "As risks multiply in a world thirsty for energy, diversification and cooperation are more urgent than ever", <https://www.iea.org/news/as-risks-multiply-in-a-world-thirsty-for-energy-diversification-and-cooperation-are-more-urgent-than-ever>, 12 November 2025.

⁹ Trattasi di uno scenario che l'IEA ha reintrodotto nel 2025 dopo averlo abbandonato per

copertura della maggiore domanda statunitense dei prossimi anni¹⁰. Gli Stati Uniti sono altresì consapevoli che la fratturazione idraulica, che oggi rappresenta tra il 70-80% delle proprie estrazioni di petrolio e gas naturale, presenti tassi di esaurimento molto maggiori rispetto alle forme convenzionali (questo tema, concernente la sicurezza energetica, riguarda anche l'UE, divenuta fortemente dipendente dall'*import* di energia Usa dal 2022)¹¹. Non a caso, per la prima volta in vent'anni, la produzione petrolifera statunitense dovrebbe leggermente calare nel 2026¹².

Va inoltre considerata "la fragilità dell'approvvigionamento petrolifero del mercato americano a causa della crisi strutturale del suo sistema di raffinazione [ridotta capacità], che impone la necessità di importare volumi significativi di petrolio greggio, semilavorati e benzine dall'estero. [...] Il petrolio canadese rifornisce ormai quasi il 50% delle raffinerie americane, creando una dipendenza strutturale fra i due paesi. Anche il greggio venezuelano, ancora più pesante di quello canadese, è diventato il componente essenziale per *blendare* lo *shale oil* e renderlo lavorabile negli impianti di raffinazione. [...]"¹³.

Da ultimo, esiste il problema della ricostituzione quantitativa e qualitativa delle Strategic Petroleum Reserves-SPR (Riserve Petrolifere

cinque anni, per concentrarsi su scenari ambiziosi incentrati sul cosiddetto "net zero".

¹⁰ Si consideri anche che la produzione statunitense ha recuperato molto lentamente dopo il crollo del 2020 (dovuto alla crisi da Covid-19) e il suo livello estrattivo attuale resta poco al di sopra del periodo pre-pandemico.

¹¹ Slav I. 2024, "Exxon Joins OPEC in Warning of Looming Oil Supply Crisis",

<https://oilprice.com/Energy/General/Exxon-Joins-OPEC-in-Warning-of-Looming-Oil-Supply-Crisis.html>, 28 August 2024.

¹² Tabarelli D. 2026, "Petrolio, la partita di Trump in Venezuela ha bisogno di investimenti per 100 miliardi", Il Sole 24 Ore, 6 gennaio 2026.

¹³ Carollo S. 2026, "Esiste l'indipendenza energetica degli USA?",

https://rienergia.staffettaonline.com/articolo/35878/Esiste+l%27indipendenza+energetica+degli+USA/Carollo&utm_source=email&utm_medium=Newsletter, 15 gennaio 2026.

Strategiche) degli Stati Uniti. Secondo *Reuters*¹⁴, lo *U.S. Energy Department* starebbe valutando la possibilità di trasferire il greggio pesante venezuelano nel deposito commerciale presso il Louisiana Offshore Oil Port, mentre i produttori statunitensi fornirebbero in cambio un ammontare di greggio medio acido da stoccare nelle SPR, attualmente al di sotto dei 400.000.000 di barili in base ai dati della *U.S. Energy Information Administration*, pari a poco più del 50% della capacità totale di stoccaggio. Di fatto, precisa *Oilprice*¹⁵, si tratterebbe di uno scambio di greggio contro greggio, volto a risolvere una questione molto pratica che Washington raramente ammette esista.

I fattori esterni e la ricerca di un diverso rapporto di forza con la Cina

A questi motivi legati all'approvvigionamento interno, si aggiunga il fatto, non certo secondario, che se gli Stati Uniti riuscissero effettivamente a mettere le riserve petrolifere del Venezuela sotto il proprio controllo, potrebbero limitare, se non addirittura bloccare, una delle fonti di approvvigionamento di "oro nero" a basso prezzo della Cina. Si costruirebbe così un contrappeso dal punto di vista della disponibilità di fonti fossili al rapporto di forza che la Cina esprime nelle terre rare¹⁶.

Con una dipendenza petrolifera al 70% dei propri consumi (grafico 1), nel 2025, la Cina ha acquistato dal Venezuela circa 395.000 b/g, il

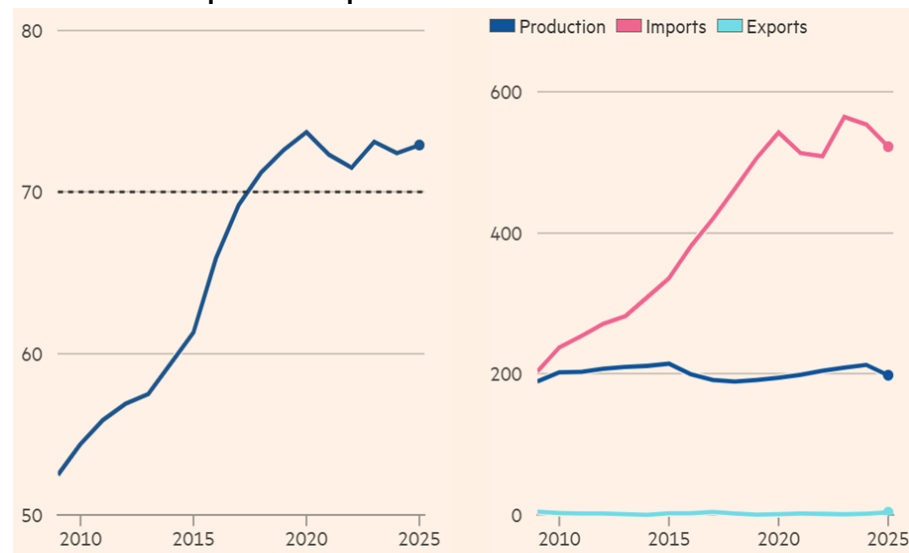
¹⁴ Geiger J. 2026, "How America Plans to Refill Its Emergency Oil Stockpile Using Venezuelan Crude", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/How-America-Plans-to-Refill-Its-Emergency-Oil-Stockpile-Using-Venezuelan-Crude.html>, 16 January 2026.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ "Gli Stati Uniti vogliono accedere alle riserve di petrolio del Venezuela per realizzare una *energy dominance* non conseguibile con il solo *shale oil* domestico per via dei suoi vincoli geologici e finanziari". De Giorgio D. 2026, "Sì, gli Stati Uniti hanno bisogno del petrolio del Venezuela", <https://www.rivistaenergia.it/2026/01/si-gli-stati-uniti-hanno-bisogno-del-petrolio-del-venezuela/>, 13 gennaio 2026.

4% delle proprie importazioni totali di petrolio (figura 1) dal 2020, in concomitanza con l'inasprimento delle sanzioni, la Cina è divenuta il principale acquirente del Venezuela)¹⁷. Al riguardo, Jordan Rochester, di Mizuho Bank, ha affermato che "controllando il Venezuela, gli Stati Uniti non hanno bisogno di possedere il petrolio, ma solo di avere il controllo sui rubinetti. Questo determina i flussi energetici globali e decide se la Cina potrà acquistare greggio pesante a prezzi convenienti o se dovrà pagare i prezzi di mercato altrove"¹⁸.

Grafico 1. La dipendenza petrolifera della Cina



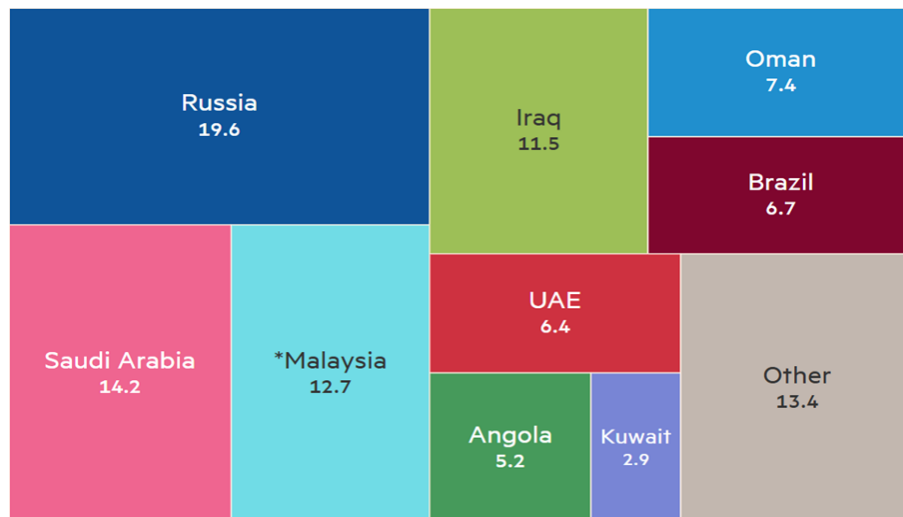
Fonte: National Bureau of Statistics, General Administration of Customs, elaborazioni FT.

¹⁷ In base a documenti interni della compagnia petrolifera statale venezuelana PDVSA, visionati da *Reuters*, nel 2025, le esportazioni combinate di greggio e olio combustibile del Venezuela verso la Cina sarebbero state in realtà 642.000 b/g. Kennedy C. 2026, "China's Imports of Venezuelan Oil Set to Crumble", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/Chinas-Imports-of-Venezuelan-Oil-Set-to-Crumble.html>, 14 January 2026.

¹⁸ City A.M. 2026, "How Washington's Control of Venezuelan Oil Could Reshape China's Energy Supply", <https://oilprice.com/Energy/Crude-Oil/How-Washingtons-Control-of-Venezuelan-Oil-Could-Reshape-Chinas-Energy-Supply.html>, 5 January 2026.

A ciò si aggiunga l'eventualità di un intervento degli Stati Uniti in Iran, che comprometterebbe ancor più la possibilità per la Cina di accedere a forniture di greggio a prezzi scontati, con potenziali ripercussioni negative sulla propria economia, fornendo a Washington un punto di leva non indifferente su Pechino¹⁹. Nel 2025, le importazioni cinesi di greggio iraniano sono infatti quasi triplicate, raggiungendo 1.400.000 b/g, pari a oltre il 13% delle spedizioni totali via mare del paese²⁰.

Figura 1 Cina: distribuzione % delle importazioni di greggio per paese di origine, anno 2024



N.B. Le importazioni di petrolio dalla Malesia possono includere quelle provenienti dall'Iran e dal Venezuela.

Fonte: National Bureau of Statistics, General Administration of Customs, elaborazioni FT.

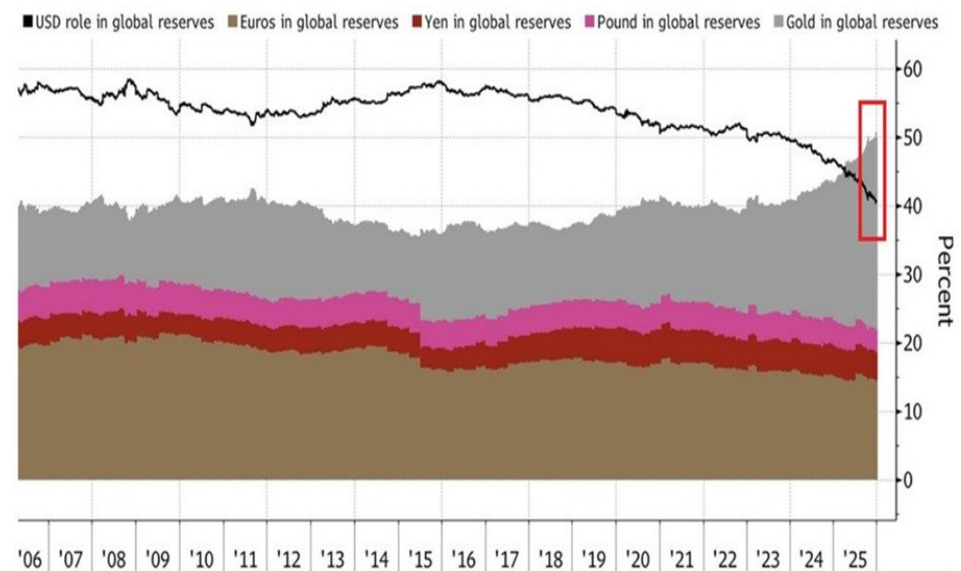
Sempre con riferimento ai fattori esterni, va ricordata la tesi secondo la quale l'intervento statunitense in Venezuela avrebbe ragioni che

¹⁹ Leahy L., Moore M. 2026, "Donald Trump's Venezuela action raises threat for China's oil supplies", <https://www.ft.com/content/f64826fa-5c36-4fb3-8621-ee0b9d9a1ff5>, 8 January 2026.

²⁰ Secondo fonti russe, tale percentuale sarebbe del 22,3%. Secondo Kpler, invece, nel 2025, Venezuela e Iran (quest'ultimo detiene l'11,7% delle riserve petrolifere globali) hanno soddisfatto non meno del 16-18% delle forniture di greggio della Cina.

vanno al di là del campo energetico. La prospettiva, infatti, è che l'attuale Amministrazione statunitense – dinanzi ai problemi strutturali che affliggono la propria economia (debito federale, debito privato, deindustrializzazione), e a quelli che potrebbero a breve emergere (inflazione causata da dazi e bolla finanziaria) – abbia scelto la via della dominanza energetica come mezzo di risoluzione delle tensioni economiche al cui centro si colloca il ruolo, sempre meno stabile, del dollaro.

Grafico 2. La quota del dollaro nelle riserve valutarie globali sta diminuendo



N.B. Il dollaro USA rappresenta, ad oggi, circa il 40% delle riserve valutarie globali, il livello più basso degli ultimi 20 anni. Questa percentuale è scesa del 18% negli ultimi 10 anni. Nel contempo, la percentuale dell'oro è aumentata del 12%, raggiungendo il 28%, il livello più alto dall'inizio degli anni Novanta.

Fonte: Bloomberg.

Focus USA

In conformità con le cifre dell'*Oil Market Report*, pubblicato dall'*International Energy Agency* il 21 gennaio 2026²¹, la domanda

²¹ International Energy Agency 2026, *Oil Market Report*, <https://www.iea.org/reports/oil-market-report-january-2026>, 21 January 2026.

globale di petrolio è stimata in aumento di 850.000 b/g nel 2025 (anno su anno, +20.000 b/g rispetto al *Report* del mese precedente), per complessivi 103.870.000 b/g circa, e di 930.000 b/g 2026 (+70.000 b/g rispetto al *Report* del mese precedente).

A dicembre, la produzione petrolifera globale è diminuita a 107.400.000 b/g (-350.000 b/g mese su mese), dopo il massimo di 109.000.000 b/g a settembre (-1.600.000 b/g).

A novembre, le scorte industriali dell'OCSE sono aumentate di 7.300.000 barili, per complessivi 2.838.000.000 barili circa, sostanzialmente in linea con la media degli ultimi 5 anni.

A fine gennaio l'*output* di greggio statunitense è risultato pari a 13.696.000 b/g.

In base alle proiezioni divulgate da *Baker Hughes*²² il 23 gennaio, le 544 trivelle attualmente attive negli Stati Uniti, di cui 411 (75,6%) sono petrolifere, 122 gasiere (22,4%), più 11 miste (2%), risultano essere 2 in più rispetto a quelle rilevate il 19 dicembre, e 32 in meno rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

A ottobre 2025, le importazioni di greggio degli Stati Uniti d'America sono state 5.898.000 b/g, in calo di 503.000 b/g rispetto a settembre²³. Nei primi 10 mesi del 2025, la media delle importazioni statunitensi è stata di 6.182.000 b/g, circa. Nel 2024, quest'ultima è stata di 6.588.000 b/g, 6.489.000 b/g nel 2023, 6.281.000 b/g nel 2022, 6.114.000 b/g nel 2021 e 5.875.000 b/g nel 2020.

²² Baker Hughes: <https://bakerhughesrigcount.gcs-web.com/na-rig-count?c=79687&p=irol-reportsother> (North America Rotary Rig Count (Jan 2000 - Current)).

²³ U.S. Energy Information Administration:

http://www.eia.gov/dnav/pet/pet_move_impqus_a2_nus_epc0_im0_mbbllpd_a.htm.